

A partire da Bateson: la relazione

seminario nazionale, Viterbo, sabato 10 maggio 2014

**IL CONOSCERE DI CIASCUNO E IL PIÙ AMPIO SAPERE  
CHE CONNETTE GLI ANEMONI ALLE STELLE**

intervento di *Franco Farina*

È sicuramente vero, come è stato scritto in una delle email che sono intercorse tra noi in preparazione di questo seminario, che *“sull'idea di relazione in Bateson si è già scritto e detto molto soprattutto nell'ambito psicologico e nell'ambito ecologico”*. .....e che di conseguenza esiste *.”molto il rischio di ripetersi”* La pertinenza dell'osservazione spinge chi di questo tema deve parlare, a verificare se sia necessario farlo o se non sia meglio star zitto.

Una ragione che spinge e scrivere è data

dalla possibilità di verificare le eventuali ricadute che queste idee hanno sulle nostre azioni, sulle nostre decisioni, e

dalla possibilità che le nostre esperienze ci inducano a mutare le idee che abbiamo.

Un'altra ragione che può spingere ad intervenire sul tema proposto **“A partire da Bateson: la relazione”** è quella di interrogarci sul proposito espresso da Bateson : capire quanto questi nuovi paradigmi della conoscenza possano essere un mezzo *“ per conseguire una nuova e forse più umana filosofia.”*

Una FINALITÀ che rimanda alla RICERCA DELLA RISPOSTA ALLE DOMANDE:  
**come è una più umana filosofia?**  
**come si consegue una più umana filosofia?**

La probabile utilità dell'intervento può scaturire dal fatto che ciò che viene detto può concretizzarsi in proposte di trasformazioni nel modo di conoscere, pensare, decidere per realizzare nel mondo della vita e del lavoro che sono stati i miei e che ancora mi sono propri, un contesto di relazioni che sia più idoneo a vivere con una *“una nuova e forse più umana filosofia.”*

## 1-II CONOSCERE DI CIASCUNO

### 1-1 “E come possiamo intenderci....”

*Il modo di pensare da cui molti della mia generazione ed anche delle generazioni successive sono partiti*

**PIRANDELLO** E come possiamo intenderci se nelle parole che io dico metto il senso e il valore delle cose che sono dentro di me ; mentre chi ascolta, inevitabilmente , le assume con il senso e il valore che hanno per sé del mondo che egli ha dentro?

*Il modo di pensare che Bateson e altri , ci hanno aiutato ad apprendere*

### **HEINZ VON FOSTER** (*Sistemi che osservano pag. 45*)

La conoscenza è nella testa di chi fa la scienza e di chi legge i libri presi nelle biblioteche, non c'è passaggio di informazione , perché l'informazione non esiste, è nella mia testa e posso sintonizzarmi con un altro come in una danza , dopo la quale ne so più di prima.

***Questa danza è un dialogo parlato, scritto o letto con qualcuno.***

***L'informazione è il modo in cui si cambia dopo il coinvolgimento con questo qualcuno.***

Comprendere è dunque trasformarsi, trasformarsi assieme ad un altro, è cambiare gli schemi di azioni, che coinvolgono me e gli altri assieme a me e che dirigono e accompagnano le percezioni.

La conoscenza procede dall'azione: non procede dalla percezione perché la percezione è diretta secondo uno schema di azione che la precede e questo schema di azione è fatto dalle relazioni che costituiscono la mia identità.

### ***Come cambia il modo di valutare la stessa conclusione:***

*dalla incomunicabilità senza speranza di Pirandello che vive in una società individualista in cui il dialogo, la discussione, come diceva un autore dell'800, non è che la prosecuzione incruenta di un duello in cui un dialogante cerca di sconfiggere l'altro, con la pretesa non sempre esplicitata di imporre all'altro le proprie idee*

*ad una danza di idee attraverso cui ci si modifica entrambe per trasformarsi .e l'informazione non è qualcosa di trasmesso, ma è la trasformazione che abbiamo subito per l'essere stati coinvolti in questa danza.*

## 1 - 2 –linguaggio e conoscenza H. von Foester ( 47 - 48)

Il nostro conoscere ha DUE MODI DI USARE IL LINGUAGGIO:

usare il linguaggio come un osservatore esterno che descrive i fatti evitando di venirse coinvolto , che dice le cose come sono scevri da una qualsiasi sua interpretazione. È l'atteggiamento che veniva presupposto e fino a non molto tempo fa tanto lodato nella stampa anglosassone, che "separava i fatti dai commenti"

usare il linguaggio come l'osservatore che è parte del fenomeno osservato, partecipa alla costruzione dei fatti che descrive perché "non si racconta la realtà così com'è", ma "la realtà è così come la si racconta". L'osservatore è quindi responsabile della notizia, è responsabile delle parole .

è quest'ultimo il linguaggio che nello stesso tempo afferma la coscienza di sé, la conoscenza di ognuno nella propria individualità e che ci pone tutti assieme. Per dirla con H. Von Foester: "*Dal cogito ergo sum al cogito ergo sumus*, in quanto noi pensiamo nel linguaggio e senza il concetto del "noi" il linguaggio non esisterebbe".

## 1 - 3 – una relazione educativa può essere banale o non banale

### **NOTA**

( H. von Foester . pag. 128 e seg.)

Una macchina banale è caratterizzata da una relazione uno-a-uno tra il suo input ( stimolo, causa ) e il suo output . questa relazione è determinata una volta per tutte; l'output è sempre lo stesso. La macchina banale è un sistema deterministico, costituisce un sistema prevedibile.

Una macchina non banale : la relazione input-output non è invariante, ma viene determinato dall'output che la macchina ha precedentemente fornito. Queste macchine sono sistemi deterministici, ma ai fini pratici esse restano del tutto imprevedibili.

con il termine macchina qui ci si riferisce ad un'entità astratta che ha determinate proprietà funzionali , chiaramente definite, (un qualcosa costituito da ingranaggi, pulsanti, leve può rappresentare l'incarnazione di una di quelle entità funzionali astratte)

tutti i nostri sforzi sono volti a creare macchine banali (l'automobile dovrebbe rispondere in modo prevedibile ai comandi, il tostapane dovrebbe tostare i pane), e la nostra preoccupazione di banalizzare l'ambiente può essere utile e costruttiva, ma qualche volta è inutile o dannosa e diventa pericolosa quando l'uomo l'applica a se stesso.

Secondo Heinze von Foester il nostro sistema educativo cerca trasformare gli alunni in macchine banali.

Scrivono H. von F.: *“Nel momento in cui lo studente fa il suo ingresso nel sistema scolastico egli è un'imprevedibile “macchina non banale”. Non sappiamo quale risposta darà ad una certa domanda. Se però alla fine ottiene i risultati che il sistema si aspetta da lui, le risposte che darà alle nostre domande dovranno essere note in anticipo”*. Il sistema lo ha trasformato in una “macchina banale”.

*“I test scolastici sono un mezzo per misurare il grado di banalizzazione: lo studente che ottiene il massimo punteggio è completamente prevedibile, e quindi può essere ammesso nella società.. Non sarà fonte di sorprese o di problemi.”*

H. von Foester si chiede a questo punto, se non sarebbe affascinante immaginare un sistema di istruzione che chieda agli studenti di rispondere a quelle che chiama

“domande legittime”, cioè a domande le cui risposte sono ignote.

Questo sistema educativo dovrebbe creare persone non banali; la relazione educativa in cui si chieda agli studenti di rispondere solo a “domande legittime”, cioè a domande di cui si ignora la risposta, sarebbe la vera definizione di scuola che educa alla libertà.

Continua H. von F.:

*in una società che accetta un tale sistema educativo si scoprirebbe che:*

- *l'istruzione non è un diritto, né un privilegio, è una necessità*
- *l'istruzione consiste nell'imparare a fare domande legittime.*
- *Quando B sta meglio, sta meglio anche A*

*Ma avverte: nella situazione attuale chiunque si azzardi ad avanzare anche una sola di queste affermazioni va in cerca di guai*

e termina ricordando ciò che dice il **“Grande Inquisitore”** : *“sai benissimo che la gente non è in grado di decidere da sola . siamo noi che dobbiamo prendere le decisioni al posto suo; sai benissimo che la gente non può essere libera.”*

**FIN QUI HEINZE VON FOESTER.**

Per quanto mi riguarda penso che vivere con persone che siano “macchine non banali” e quindi imprevedibili sia piuttosto difficile, come sia esiziale avere a che fare con persone totalmente prevedibili. Ne consegue che sarebbe opportuno, se possibile, attenersi all'esortazione di G. Bateson che invitava a coniugare “rigore ed immaginazione” ..

Invito che a proposito dei test si traduce nell'indicazione: accanto ai test (tipo test INVALSI ) CHE VERIFICANO LA CONOSCENZA DI CIÒ CHE SI DEVE CONOSCERE è necessario introdurre prove che pongano, almeno qualche volta, (non sempre come propone H.von F. ) “domande legittime”, domande di cui anche i docenti ignorano le risposte , problemi che ammettono più soluzioni, di cui lo studente ne sceglie, a ragion veduta, una, da solo o meglio attraverso una discussione con compagni e docenti. La partecipazione alla formulazione di queste risposte rileverà immaginazione e creatività , dà spazio alla “non banalità”.

## 1 - 4 - Pensiamo per storie

Il sapere che *“ Noi pensiamo per storie”*. (Bateson), ha modificato il nostro modo di considerare le nostre idee, le nostre convinzioni e anche noi stessi.

Il pensare che *“siamo costituiti da storie, immersi in storie, fatti di storie”*, fa venir meno il convincimento, che spesso ha pesato sulle nostre decisioni, che i nostri ragionamenti potessero trovare solidi fondamenti in immutabili ideologie. Fa capire che gli eventi non possono essere compresi solo chiarendo i nessi causali che linearmente li collegano, né possono essere totalmente dominati inquadrandoli in uno schema logico. Rivivono nel racconto delle nostre esperienze relazioni che abbiamo vissuto, in cui siamo stati coinvolti e di cui non siamo stati neutrali osservatori esterni, perché il coinvolgimento *“l’esserci”* è aspetto fondamentale della relazione. ( cfr. Manghi )

Le nostre storie sono costituite dagli eventi che scegliamo di raccontare, ma anche definite da ciò che tralasciamo di dire: l’oblio, come scrive Borges in *“L’elogio dell’ombra”*, è una forma della memoria, il luogo sotterraneo, segreto delle nostre storie.

Non siamo solo noi a raccontare la nostra storia; ogni storia è intreccio di relazioni tra più soggetti ed ognuno di loro partecipa con proprie iniziative ed ha una propria narrazione. Anche gli altri che partecipano alle stesse relazioni, alle stesse vicende avranno un proprio racconto. Ciò fa comprendere il valore relativo che ha ogni nostra costruzione mentale.

Non possiamo trovare certezze per le nostre decisioni in storie di cui non possiamo *sapere prima che cosa sta per succedere* e dei cui accadimenti possiamo solo *essere in grado di valutarne la probabilità*.

Il sapere che *“pensiamo per storie”* ci aiuta a capire come debba cambiare la nostra epistemologia in *“un mondo divenuto liquido”* in cui ci troviamo a convivere *permanentemente con l’incertezza, e con l’ambivalenza, con una pluralità di punti di vista, privi di saldi riferimenti*, quali quelli che sembravano assicurare, ad esempio, le grandi narrazioni che hanno dominato l’età moderna. ( cfr. Z. Bauman ).

Negli ultimi secoli i nostri racconti, le nostre storie prendevano senso dalle grandi narrazioni collettive su cui si è costruita la nostra civiltà: le grandi narrazioni del *“progresso”*, dell’*illuminismo*, dell’*idealismo*, del *marxismo* che hanno dominato l’età moderna.

Attualmente il venir meno delle ideologie toglie i fondamenti teorici che potevano giustificare le nostre scelte; ci rende più liberi, ci induce a trovare in noi stessi le ragioni delle nostre decisioni, ponendoci di fronte alla domanda: che cosa dà attualmente senso alle nostre storie, ora che le grandi narrazioni dell’epoca moderna si sono consumate e non sono state sostituite da ideologie altrettanto forti e unitarie?

Lo sviluppo guidato dalla tecnologia potrebbe fare anche a meno di una risposta a questa domanda perché la tecnologia non ha bisogno di darsi un senso. Noi come persone ne abbiamo bisogno perché senza narrazioni si dissolvrebbero le relazioni che ci costituiscono, saremo senza identità. esistere significa *“essere nel pensiero di un altro ma nello stesso tempo avere l’altro nei nostri pensieri”*.

Se è vero questo, la nuova narrazione che dovrebbe sostituire quelle passate dovrebbe essere *la narrazione della cura*: cura della relazione, cura del mondo, della vita del pianeta nel suo complesso. Secondo questo nuovo paradigma conoscitivo ciò che scelgo di narrare, il senso di ciò che narro sono determinati dalla necessità di preoccuparsi nelle nostre decisioni di ogni essere vivente, anche di chi vive oltre il mio orizzonte geografico, anche di chi apparterrà alla future generazioni.

## 4 la relazione e la grazia

“..... gli animali possiedono la grazia naturalmente. Nel caso degli esseri umani è frutto dell'integrazione armoniosa delle diverse parti della mente , specialmente di quei molteplici livelli di cui un estremo è detto “coscienza” e l'altro “inconscio”.

“Perché si possa conseguire la grazia , le ragioni del cuore debbono essere integrate con le ragioni della mente” ( *Verso un'ecologia della mente*, Bateson 1983 ).

Già Pascal affermò che le ragioni della ragione, lo "spirito di geometria", non sono sufficienti per comprendere la realtà, i fondamenti dell'esistenza umana: Per intendere i temi esistenziali dell'uomo c'è bisogno di comprendere con le ragioni del cuore:

*« Il cuore ha le sue ragioni, che la ragione non conosce [...]»*

(Blaise Pascal, *Pensieri*, 277)

Sicuramente molti sono i modi con cui si può giungere all' integrazione delle ragioni della mente con le ragioni del cuore.

*Penso che uno dei modi con cui conseguire la grazia sia attraverso l'atto gratuito del dono che non attende atti di reciprocità, l'atto che talvolta ha destinatari che potrebbero restare per sempre sconosciuti.*

Meglio delle parole una rappresentazione artistica può rendere ciò che deve connotare quest'atto:

nel mosaico pompeiano TRE GRAZIE (Museo archeologico di Napoli ) la circolarità dei gesti oltre ad intrecciare le tre figure con movenze di danza dalla spontaneità che va oltre la finalità cosciente, sembra aprirsi ad altri che restano altrove, fuori dello spazio visibile.

**Tre Grazie – mosaico Museo archeologico di Napoli.**  
( devo ringraziare Tania..... che me lo ha opportunamente segnalato e che me ne ha fornito una riproduzione per questa relazione )



## 2 IL PIÙ AMPIO SAPERE CHE CONNETTE GLI ANEMONI ALLE STELLE

### **2 - 1 - L'universo come grande pensiero**

Leggendo quanto i fisici Niels Bohr, James Jeans, David Bohm, Fritjof Capra affermano sulla struttura della materia, mi sembra di poter dire che c'è un concorde parere sul fatto che *“la struttura della materia ha evidenti somiglianze con la struttura della mente perché la coscienza umana svolge un ruolo determinante nel processo di osservazione e, nella fisica atomica determina in grande misura le proprietà dei fenomeni.”*

Quindi l'affermazione di James Jeans, fisico e astronomo inglese che, parlando dei paradossi della fisica quantistica, scrive : “l'universo comincia a sembrare sempre più simile ad un grande pensiero che a una grande macchina” , va interpretata nel senso che l'Universo ci appare tale perché l'immagine dell'Universo è creata dal pensiero a somiglianza di se stesso.

Quali siano le categorie fondanti di questo paradigma conoscitivo che in questo momento si assume come valido. lo si può evincere da quanto scrive: F. Capra: *“nella fisica atomica i fenomeni osservati possono essere compresi solo come correlazioni tra i*

*vari processi di osservazione e di misurazione e la fine di questi processi si trova sempre nella coscienza dell'osservatore... L'osservatore è necessario non solo per osservare le proprietà del fenomeno atomico, ma persino per causare queste proprietà: la mia decisione cosciente su come osservare un elettrone, determinerà in qualche misura le proprietà dell'elettrone. L'elettrone non ha proprietà obiettive indipendenti dalla mia mente. Se gli pongo la domanda corpuscolare esso mi darà una risposta corpuscolare, se gli pongo una domanda ondulatoria esso mi darà una risposta ondulatoria. ...."*

## **2 - 2 - "Non possiamo parlare di natura senza parlare nel contempo di noi stessi".**

È accettabile una trasposizione dei concetti su cui si basa l'osservazione del mondo subatomico fuori dai campi di cui si occupa la fisica per una migliore comprensione della realtà, dell'esperienza che normalmente viviamo? È possibile tener conto del "modo di comprendere della scienza" nel costruire la nostra visione del mondo...?

Questa trasposizione potrebbe essere di grande efficacia per favorire l'abbandono di concezioni che sono retaggio del passato e che ancora persistono nella nostra cultura.

Il nostro modo di pensare risente ancora di una visione meccanicistica del mondo e degli esseri viventi: tuttora la concezione di un mondo visto come una grande macchina e di organismi viventi pensati come se fossero costruiti con parti separate, fornisce la cornice concettuale prevalente del pensiero di molti. (F. Capra )

Queste categorie ormai si rivelano del tutto inadeguate per risolvere i problemi attuali, perché la loro soluzione richiede una visione olistica della vita e dell'universo .

Le nuove categorie concettuali che lo studio del mondo subatomico ha contribuito a formare perché sono state necessarie per descriverlo, si rivelano utili ad esempio nello studio degli esseri viventi per superare la ristrettezza e la frammentazione dell'approccio riduzionistico che è insufficiente a descrivere la "funzione dei sistemi viventi come totalità e alle loro interazioni con l'ambiente"

Autorevoli pareri sembrano supportare la possibilità di questa trasposizione.

Niels Bohr : pensava che il concetto di complementarità, secondo cui le particelle subatomiche e la luce ci appaiono, a secondo dell'apparecchiatura con cui particelle e luce sono costrette ad interagire, in un duplice aspetto, a volte come onde, a volte come particelle, aspetti entrambe necessari per descrivere la stessa realtà, possa essere un concetto utile anche fuori del campo della fisica (( biologia, psicologia )

Per George Steiner il modello di pensiero che è applicabile al mondo subatomico non può essere rigorosamente trasposto al mondo della nostra esperienza, ma può indurre a pensare il nostro mondo secondo la medesima epistemologia.

Sembra di poter dire che vi è consonanza tra le categorie fondanti il paradigma conoscitivo relativo al mondo subatomico e l'epistemologia delle scienze della complessità. Scrive infatti M. Cini (1994) "l'epistemologia contemporanea sposta il significato della conoscenza da quello dell'immagine del mondo a quello della costruzione del mondo attraverso un processo di reciproca specificazione di un organismo e del suo ambiente che co-emergono entrambe simultaneamente"

Nel quadro delineato da questa nuova epistemologia potrà essere data risposta alla domanda posta da G. Bateson "*Quale struttura connette il granchio con l'aragosta, l'orchidea con la primula e tutti e quattro con me? E me con voi? E tutti e sei noi con l'ameba da una parte e con lo schizofrenico dall'altra?*" .

"*Il più ampio sapere che connette gli anemoni alle stelle*" non sarà una descrizione di qualcosa che conosceremo obiettivamente, da osservatori esterni, sarà il risultato di una

co-costruzione a cui noi partecipiamo, nella “danza” di idee e di significati della vita che ci coinvolge assieme a tutte le altre creature.

## 2 - 3 c'è una relazione tra epistemologia ed etica

*“ La fisica moderna ... Ha contestato il mito della scienza libera da valori. Così i risultati che gli scienziati osservano sono intimamente connessi con i modelli della loro mente , con i loro concetti, pensieri, valori. Così i risultati scientifici che essi ottengono e le applicazioni tecnologiche saranno condizionati dai loro schemi mentali.” ( F. Capra 1984)*

Vi è quindi un limite che condiziona l'osservazione dello scienziato anche quando nessun vincolo è imposto al procedere delle sue ricerche in nome di un qualche principio morale etico, politico: essendo egli stesso parte dell'universo, gli è impossibile guardare al mondo da un punto di vista esterno da cui poterlo descrivere oggettivamente.

I particolari singoli risultati raggiunti dalla sua ricerca possono avere i caratteri dell'oggettività, per quanto possa assicurarla il rigore del metodo, ma i dati che lo scienziato raccoglie non risulteranno mai del tutto oggettivi perché assumeranno significato nel quadro del paradigma generale che rispecchia la più ampia visione del mondo che abita la sua mente, come abita la mente di ognuno di noi. La sua interpretazione dipende dai modelli concettuali assunti come validi, dai valori affermati dalla cultura di appartenenza, dalla “narrazione” che ognuno fa della propria storia, della storia del contesto a cui si appartiene.

Questo limite costituisce paradossalmente anche la condizione della libertà dello scienziato e della nostra.

Non possiamo far discendere le nostre valutazioni e decisioni dalla incontrovertibilità dei dati, dalla determinazione che si esprime nell'invarianza delle leggi fisiche perché le nostre scelte dipenderanno sempre dall'interpretazione soggettiva dei dati, dall'indirizzo che si intende dare alla ricerca scientifica e alle applicazioni tecnologiche dei risultati scientifici.

In questa possibilità di interpretazione dei significati, che per la contingenza della vita, per la sua imprevedibilità ed incertezza è in continua evoluzione sta la condizione della nostra libertà, sta la necessità di assunzione della responsabilità di scegliere. .

Esemplifica bene la questione ciò che scrive Maturana nel 2005 a proposito della possibilità di replicare in robot l'auto-coscienza tipica di noi umani, creando una struttura plastica artificiale simile al cervello.

Scrivendo Maturana: “ La domanda fondamentale non è se saremo in grado di costruire un robot capace di “consapevolezza di sé e di consapevolezza di ciò che gli altri pensano di lui”. La domanda fondamentale è se lo vogliamo creare e a quale scopo? Non dobbiamo fare tutto quello che siamo in grado di fare. La questione di fondo è: quale mondo vogliamo creare volendo realizzare ciò che ci proponiamo di fare? “.

È un discorso epistemologico ed allo stesso tempo etico; siamo chiamati alla responsabilità di decidere che cosa vogliamo creare, che cosa vogliamo realizzare con ciò che pensiamo di poter creare.

In questo momento storico, questa possibilità di interpretare i dati scientifici, di dare un senso allo sviluppo tecnologico ci pone di fronte alla scelta se contribuire a creare un mondo di giustizia e di libertà o un mondo che sia un supermercato dove ha valore solo ciò che si può vendere ed acquistare.

## 2 – 4 “La relazione viene per prima, precede”

(Bateson, 1984, p. 179)

Se “la relazione viene prima, precede “ come può essere possibile la libertà delle mie decisioni? se sono vincolato nelle mie scelte da un processo unitario e coerente che vincola “tutte le creature viventi” ( G. B. ibidem) come si realizza la mia libertà?

È possibile, perché anch'io sono partecipe di quel processo dinamico e di quelle trame connettive che vincolano tutte le creature , “dall'ameba , ecc. )

Come scrive Manghi,

*Il fatto che le “coreografie” della struttura che connette siano vincolanti per tutte le parti in gioco, non significa che esse siano allestite nelle loro coerenze da un regista super partes, posto gerarchicamente fuori dal tempo e dal processo interattivo stesso. Queste “coreografie” scaturiscono a loro volta, circolarmente, dalle reciprocità in coevoluzione, a un tempo orizzontali e verticali, che esse regolano e vincolano.*

*A nessun danzatore è dato pilotare unilateralmente la forma, il ritmo o l'esito della danza che lo coinvolge: “La parte non può in alcun caso controllare il tutto” (Bateson, 2000, p. 477). Nessun danzatore potrà mai pilotare unilateralmente il comportamento degli altri danzatori, né il proprio stesso comportamento, come illusoriamente riesce farci credere la rappresentazione dominante, nel moderno occidente, dell'io dell'individuo, della relazione io-altro e del rapporto azioni-conseguenze. I danzatori non sono per Bateson dapprima parti e in seguito parti in relazione, ma immediatamente parti-in-relazione. Fuori dalla relazione non c'è l'io “capitano della propria anima” (Bateson, 2000, p. 375), ma semplicemente il nulla, la follia o la nonvita.*

**(Manghi S. (2004), La conoscenza ecologica. Attualità di Gregory Bateson, Raffaello Cortina, Milano 2004, cap. 2):**